

«È vero, i disabili sono considerati ultimi»

Colombo, garante regionale: «L'erogazione dei servizi alle famiglie funziona male»

NAPOLI «C'è una relazione della Corte dei conti dello scorso anno nella quale si censuravano tutte le regioni. Dei 500 milioni destinati al "Dopo di noi", per il periodo dal 2016 al 2023, solo la metà era stato richiesto e solo la metà della metà utilizzato, quindi 120-130 milioni. Gli altri fondi non sono stati né richiesti, né utilizzati. E solo sette sono le regioni che si sono attivate».

E la Campania?

«La Campania non c'era».

Paolo Colombo è il garante regionale per i disabili e ha un quadro molto preciso della condizione nella quale la Campania si trova sul fronte dell'assistenza nei confronti di chi ha condizioni di svantaggio.

Cosa è successo dopo l'intervento della Corte dei conti?

«Dopo questa tirata d'orecchie il quadro è un po' migliorato. Non solo il tribunale contabile è intervenuto, ma anche molte associazioni hanno protestato e io stesso



Sul giornale
Il «Dopo di noi»
affrontato
nella rubrica
Direzione libera

ho promosso vari convegni sul "Dopo di noi". Ci sono stati appelli, iniziative... Il mio ruolo è quello di un organo di garanzia, spetta all'assessorato procedere. È stato riunito l'osservatorio delle Politiche sociali, un organo di concertazione dove siedono sindacati e associazioni per sentire la loro opinione sui progetti e qualche bando c'è stato per i Comuni, per ottenere i finanziamenti. Ma tutto va lentamente è tutto farraginoso. E il problema resta».

I 500 milioni, peraltro non utilizzati, erano per tutta l'Italia. Non sono pochi?

«Eh sì, 500 milioni sono già pochi e neanche quei pochi sono stati



Avvocato
Paolo
Colombo,
garante
regionale
dei disabili

richiesti dalle Regioni».

La Campania in questo quadro come si pone?

«Fa delle cose per il settore disabilità, ma onestamente bisognerebbe fare di più, soprattutto considerando che il nostro territorio ha grandi complicazioni dal punto di vista sociale».

I fronti più critici quali sono?

«Una criticità forte riguarda il funzionamento degli Ambiti, che erogano servizi alle famiglie. Spesso non funzionano o funzionano male. La Regione ha una funzione programmatica, esecutiva e finalmente qualche Ambito è stato

commissariato. Un altro fronte critico riguarda le oltre 130 mila persone iscritte al collocamento per disabili. Sono nelle liste speciali dove c'è chi aspetta da 20-25 anni un posto di lavoro. Si arriva a 50-55 anni senza una occupazione. Certo le risorse sono limitate e lo vedo anche per il mio organismo. Ho un budget di 30 mila euro lordi annui, fermo da 10 anni. Soldi con i quali non si paga neanche metà impiegato».

Ci sono settori che hanno maggiore attenzione?

«In Campania ci sono 300 mila disabili cui dovremmo poter far fronte. Diciamo che altri organismi come il nostro possono contare su 150-200 mila euro all'anno. I più fragili non vengono messi al primo posto, ma sono considerati come ultimi. Altre categorie, che rappresentano numeri e interessi minoritari, sono più sostenute. Noi facciamo una gran fatica».

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrammiraglio



Porto, Angora: fare squadra per gestire 10 milioni di passeggeri

NAPOLI Nella più grande città portuale d'Italia, non è facile curare le attività di uno scalo che accoglie circa 6.000 navi all'anno. Fondamentale dunque la sinergia tra istituzioni, operatori del settore e autorità marittime, come ha spiegato ieri nel giorno del suo insediamento il contrammiraglio Gaetano Angora (foto), nuovo direttore marittimo della Campania e comandante del porto di Napoli, che sostituisce nell'incarico l'ammiraglio ispettore capo Pietro Giuseppe Vella.

Dopo quattro anni alla guida del porto di Livorno, dove ha maturato un'importante esperienza di lavoro «sul territorio», Angora torna nella sua città natale pronto a replicare quel modello di condivisione in un contesto decisamente più complesso, nel quale si richiede la gestione di oltre 10 milioni di passeggeri all'anno (tra Napoli e Salerno) e la vigilanza su un traffico marittimo che nella stagione estiva è secondo nel mondo solo alla città di Hong Kong. «Questo è un ruolo delicato e stimolante che mi vedrà proseguire le passate esperienze di comando di porti campani a Pozzuoli, Torre del Greco e Salerno», ha dichiarato Angora nel corso dell'affollatissima cerimonia di avvicendamento tenuta presso la Stazione Marittima.

«Gli obiettivi che mi prefiggo si possono raggiungere seguendo la strada del dialogo con gli armatori, le aziende, con le istituzioni locali, con l'autorità giudiziaria e i colleghi delle forze armate e delle forze dell'ordine. Lavorare insieme per lo sviluppo economico del territorio». Per favorire la *blue economy*, il nuovo direttore marittimo punta ad accelerare anche il processo di sburocratizzazione di una macchina amministrativa che deve comunque coordinare il lavoro in Campania di 890 donne e uomini della Guardia costiera impegnati non solo per la sicurezza della navigazione, ma anche in attività di polizia giudiziaria e nel contrasto alla vendita di prodotti ittici di provenienza extra europea o illegalmente pescati. Compito della Capitaneria anche il contrasto all'inquinamento marittimo costiero in un territorio, come quello campano, particolarmente sensibile dal punto di vista naturalistico con ben sei aree marine protette. Per far questo è necessario un lavoro di squadra, come ha ricordato il direttore marittimo uscente Vella, che ha ribadito il concetto citando una frase di Henry Ford: «Ritrovare insieme è un inizio, restare insieme è un progresso, ma riuscire a lavorare insieme è un successo».

Marco Molino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI «Qualcosa ancora ci sfugge sui mandanti. Nelle sentenze si parla di legami. La domanda è tra chi fossero quei legami: Pippo Calò non era solo il cassiere della mafia, ma l'uomo di collegamento tra Roma e la Sicilia. E' difficile credere che abbia deciso da solo, o meglio con la collaborazione soltanto del suo braccio destro nella Capitale. Quel Guido Cercola che si sarebbe poi suicidato a 60 anni nel carcere di Sulmona il 2 gennaio 2005». Rosaria Manzo, 40 anni, è la figlia del macchinista che guidava il Rapido 904 nella galleria San Benedetto Val di Sambro, tra l'Emilia e la Toscana il 23 dicembre 1984, quando l'esplosione di una bomba, che era stata piazzata nella carrozza 9 — a metà circa del convoglio —



A 40 anni dalla strage del Rapido 904 «Ci sono punti oscuri su altri mandanti»

A colloquio con Rosaria Manzo, figlia del macchinista del treno:

«La Procura di Firenze ancora indaga, è uno sforzo che fa ben sperare»

uccise 16 persone, per la gran parte campane, e ne ferì più di 200.

Quel giorno Rosaria aveva sette mesi. Quarant'anni più tardi è la presidente dell'associazione delle vittime e non si stanca di chiedere ancora la verità. Con sentenza passata in giudicato sono stati condannati Calò, Cercola, Franco Di Agostino (individuato dai giudici come colui che piazzò la bomba) anch'egli, appartenente al clan di Calò, ed il tedesco Friedrich Schaudinn, che fu considerato l'artefice. La strage fu una risposta della mafia allo Stato che, dopo anni di inerzie e connivenze, per la prima volta infliggeva ad essa un colpo: il 29 settembre c'era stata l'operazione "San Michele": 366 mandati di cattura contro i mafiosi, a seguito delle rivelazioni del collaboratore Tommaso Buscetta.



Impegnata
Rosaria Manzo, aveva sette mesi, quando si verificò la strage del Rapido 904. Quarant'anni più tardi è la presidente dell'associazione delle vittime e non si stanca di chiedere ancora la verità

Cosa manca in questa ricostruzione? «Potrebbero avere architettato e voluto la strage anche altri soggetti, altre realtà. In accordo con la mafia o all'interno della stessa mafia. Gli attori potrebbero essere diversi e non ancora tutti individuati. Vero è che altre piste sono state esplorate già nel corso delle diverse indagini e dei processi, senza che altri mandanti od esecutori siano stati accertati in sede giudiziaria. L'ex parlamentare del Msi Massimo Abbatangelo fu prosciolto dall'accusa di strage e condannato esclusivamente per la detenzione di esplosivo. Per l'esplosivo, ma non per la strage, furono condannati anche i tre imputati legati alla camorra che professava simpatie per l'estrema destra: Alfonso Galeota, Giulio Pirozzi e Giuseppe Misso. Più recentemente si è celebrato anche un processo a Salva-

tore Riina. Fu prosciolto e non c'è stato mai il secondo grado di giudizio per la morte dell'imputato. Questi sono i fatti. Restano, però, punti oscuri su eventuali altri mandanti e connivenze. Si pensi solo che Schaudinn raccontò in una intervista di essere scappato dall'Italia grazie ad un passaporto fornitogli dall'ambasciata tedesca». È in corso un'altra indagine della Procura di Firenze, che punta ad individuare eventuali legami tra i mafiosi, la destra neofascista ed i servizi segreti.

È fiduciosa? «Staremo a vedere. Non conosco ovviamente i dettagli, perché sono atti coperti dal segreto istruttorio. Come presidente dell'associazione, non posso che valutare positivamente lo sforzo degli inquirenti di proseguire nell'accertamento di eventuali altre verità, oltre a quelle già emerse nei processi celebrati



A papà quella tragedia è rimasta dentro: il buio, i feriti, l'odore del sangue e del ferro bruciato

fino ad oggi». Suo padre cosa le ha raccontato di quel 23 dicembre di 40 anni fa? «In realtà non ha mai voluto parlarne. Lui non riportò ferite, ma quella tragedia gli è rimasta dentro. Il buio, i feriti, l'odore del sangue e del ferro bruciato. Io di quel giorno non ricordo nulla. Mi sorella più grande mi ha raccontato che ha viva la memoria di tantissimi piedi. Quelli dei parenti e delle persone che si precipitarono a casa nostra quando il telegiornale diffuse la notizia della strage. Mamma mi ha poi riferito che mio nonno paterno, che era stato anch'egli ferroviere, provò a contattare la stazione di Napoli per avere notizie di papà e poi andò lì direttamente. Mio padre riuscì a telefonare a casa all'alba, ci rassicurò dicendoci che stava bene».

È mai più salito su un treno? «Alcuni mesi dopo la strage riprese il suo lavoro di macchinista, ma durò poco. Chiese poi di stare in ufficio ed in biglietteria, dove è rimasto fino alla pensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA